

MILANO SCIENTIFICA: INTERVISTA ALLE CURATRICI

Il nuovo libro Milano scientifica uscito ora in due volumi, curati rispettivamente da Elena Canadelli e da Paola Zocchi, ha come protagoniste non scoperte, invenzioni o figure di grandi scienziati milanesi, ma le loro istituzioni.

Il libro ricostruisce infatti la storia delle cliniche, dei musei, degli ospedali, dei laboratori proliferati tra metà Ottocento e primo Novecento, accanto a quelli di più antica data, e cerca di capire in che misura ha avuto successo lo sforzo di coordinare tra loro questi diversi poli di ricerca in un'unione di intenti, secondo l'ideale "politecnico" e "policlinico" di Francesco Brioschi e Luigi Mangiagalli.

Rispetto all'habitus tradizionale di studiare in modo più o meno celebrativo un singolo istituto, qui sembra venire per la prima volta messa al centro la collegialità, la sinergia di rete di una comunità scientifica a scala di una grande città.

Tanto per anticipare una valutazione d'insieme, quale vi sembra essere il contributo più significativo del vostro libro?

Paola Zocchi: Direi la ricostruzione di un mondo di istituzioni di cui in molti casi si era persa la memoria storica, che erano state quasi completamente dimenticate. E poi l'aver studiato i legami istituzionali e interdisciplinari che permettevano allora un dialogo a scala cittadina tra i vari attori scientifici, un dialogo che ora sembra in gran parte essersi perduto.

Elena Canadelli: Sì, penso ad esempio alla collaborazione tra medici e naturalisti. Va aggiunto che preparare questo libro ha significato entrare in una Milano del tutto diversa da quella di oggi, in cui non esisteva l'Università e dove il Comune aveva un grande spazio d'intervento, che in seguito è andato via via riducendosi.

P.Z. E non solo il Comune aveva un ruolo molto forte, ma in generale gli enti locali e la società civile, basti pensare al mecenatismo dei grandi industriali.

In quali forme entra appunto in gioco la società civile?

E.C. L'industria milanese considerava suo compito finanziare istituti di ricerca e di assistenza e cura, si incaricava della formazione al fine di ottenere una ricaduta sociale, per un miglioramento del livello di vita e di istruzione della popolazione, per la maggior parte operaia. Si pensi ad esempio all'iniziativa dell'industriale farmaceutico Carlo Erba di finanziare una scuola specializzata di elettrotecnica in seno al Politecnico, o al ruolo dell'Istituto Sieroterapico milanese, o ancora ai laboratori di chimica industriale, sempre nell'ambito del Politecnico.

Quali nuovi rapporti emergono tra scienza e politica nella Milano di allora?

P.Z. Rapporti strettissimi: le stesse persone impegnate nell'insegnamento e nell'organizzazione della ricerca rivestivano anche incarichi politici sia a livello centrale, sia, soprattutto, a livello locale. Ad

esempio nel Consiglio comunale sedevano Brioschi, Giovanni Celoria, Giuseppe Colombo, Mangiagalli, ma anche figure minori come il medico Carlo Luraschi, che insegnava radiologia agli Istituti clinici di perfezionamento e all'Ospedale maggiore.

E.C. Emerge, dallo studio della realtà milanese, una volontà progettuale condivisa da tutta una classe politica locale, che era al tempo stesso scientifica e che scommetteva sulla competenza e l'innovazione.

Parliamo dunque di una classe dirigente dall'ideologia positivista e politicamente moderata?

P.Z. Erano politicamente moderati e conservatori, ma non certo "reazionari": si trattava di una classe dirigente di formazione scientifica e medica molto attenta al bene comune e ai problemi delle classi popolari: basti pensare alla collaborazione continua tra il Politecnico e la Società Umanitaria.

Parliamo di archivi: Milano scientifica è anche un viaggio attraverso archivi che in molti casi non erano mai stati aperti prima...

P.Z. Vero. Bisogna dire che il libro si poggia sistematicamente sull'individuazione e lo studio degli archivi: dall'archivio del centro Apice a quello dell'Istituto lombardo di scienze e lettere, da quello del Politecnico a quello dell'Ospedale maggiore, all'Archivio Golgi di Pavia... La ricerca archivistica è stata il presupposto di questo libro perché le fonti a stampa dell'epoca e la letteratura disponibile non erano sufficienti soprattutto a ricostruire i legami tra le diverse realtà istituzionali. Tra gli archivi superstiti che sono stati individuati, mi sembra molto interessante aver riportato alla luce quello dell'Istituto Oftalmico, per esempio, o l'archivio dell'Istituto stomatologico.

E.C. Lo stesso si può dire per le istituzioni di scienze matematiche e naturali: per la prima volta sono stati utilizzati a fondo gli archivi del Museo civico di storia naturale e alcuni fondi dell'Osservatorio astronomico di Brera, che pur essendo noti erano stati finora solo parzialmente sfruttati. Ci sono poi stati ritrovamenti di nuclei documentari più limitati, ma molto interessanti, riguardanti per esempio l'Orto botanico di Brera, il cui archivio era conservato presso il Politecnico.

E quali sono le maggiori perdite archivistiche che la ricerca ha permesso di appurare?

P.Z. Di sicuro, la perdita più grave per quanto riguarda la parte medica concerne l'archivio degli Istituti clinici di perfezionamento (solo in minima parte conservato al centro Apice) e quello dell'Istituto sieroterapico milanese, che al momento si deve considerare completamente scomparso. È consolante però il fatto che dell'Istituto Sieroterapico sia stata perlomeno salvata la biblioteca scientifica, poiché al momento della liquidazione dell'Istituto, la casa farmaceutica Svas Biosana ha acquistato in blocco tutti i libri, i tavoli e le suppellettili, che ora si trovano a Somma Vesuviana, nei locali di rappresentanza di questa azienda. C'è proprio da dire che anche in questo caso Milano ha perso un'occasione per riappropriarsi e valorizzare la propria memoria storica...

E.C. Esattamente come per gli Istituti clinici di perfezionamento, manca purtroppo all'appello anche la

documentazione che testimoni l'attività del Consorzio degli istituti d'istruzione superiore, che abbiamo dovuto ricostruire sulla base di documenti sparsi in vari istituti. Si deve lamentare anche la distruzione, sotto i bombardamenti della Seconda guerra mondiale, dell'archivio dell'Istituto civico di psicologia sperimentale e di quello della Scuola superiore di agricoltura, una parte del quale si trova al centro Apice e un'altra presso il Politecnico.

Quali sono stati i maggiori ostacoli, le difficoltà e le incomprensioni con cui vi siete scontrate?

E.C. Penso che il problema maggiore sia stato gestire fonti documentarie, tra loro molto differenti, di istituzioni che spaziano dall'ingegneria alla numismatica e che per di più sono spesso molto frammentarie. Come curatrice del primo volume, tenere le fila di storie e temi così diversi è stato il compito più complesso, sia sul piano teorico che dal punto di vista organizzativo.

P.Z. Io non ho avuto, nel curare il secondo volume sulle istituzioni medico-sanitarie, un problema di eterogeneità come quello di cui parla Elena. Però devo dire che in generale è stato difficile far condividere agli autori dei singoli contributi il taglio interpretativo di quest'opera: ciò che chiedevamo a ognuno di loro, infatti, era di sforzarsi di collegare l'istituzione che stavano studiando alle altre, secondo l'impegno che ci eravamo prese di ricostruire la rete di rapporti istituzionali e personali tra i vari attori della Milano scientifica di allora.

Se poteste tornare indietro cambiereste qualcosa?

P.Z. A dire il vero, penso di no, perché quando siamo arrivate alla fine ci siamo rese conto che questa impostazione della ricerca adottata all'inizio si è confermata valida: mi riferisco all'intento di riscoprire il funzionamento di una rete di rapporti di cui si era persa completamente la memoria.

Oggi si parla sempre e solo della ricerca come di un problema di risorse, ma non occorrerebbe anche riflettere su reti di scambi del genere? Ce ne sono ancora oppure ciascuno fa da sé?

P.Z. Non sembrano più esistere, è vero, personalità dalla progettualità ampia come quella di Mangiagalli o di Celoria, capaci e desiderosi di aggregare tra loro le istituzioni scientifiche. Oggi domina la specializzazione e questo si traduce anche in una compartimentazione, cosicché ogni ente sembra far da sé...

E.C. Oggi, per esempio, si è persa completamente traccia dei legami che il Politecnico aveva allora con il Museo di storia naturale e con la Scuola superiore di agricoltura, diventata poi Facoltà di agraria, in seguito alla nascita nel 1924 dell'Università di Milano. Certo di questi tempi sembra essere difficile promuovere una condivisione di strategie di ricerca di largo respiro tra le istituzioni presenti sul territorio. Vorrei aggiungere che, nonostante le difficoltà incontrate, siamo soddisfatte di questo libro collettivo e contiamo di sviluppare questa collaborazione tra studiosi di varia provenienza, di varie discipline e anche di istituzioni diverse che ha permesso di realizzare Milano scientifica. Anche questo è stato a nostro parere un risultato nuovo. C'è ancora molto da fare per quanto riguarda gli anni limitrofi (precedenti e successivi) al periodo da noi preso in esame. Penso specialmente agli anni Trenta, un periodo ancora molto fluido e ricco di iniziative scientifiche a Milano, sia per quanto

riguarda l'organizzazione di istituzioni scientifiche locali, sia di quelle universitarie che allora nascevano o si ristrutturavano.

La redazione

[9 marzo 2009]